



SALVATORE LUONGO
Università di Napoli L'Orientale

«SI NON FUESSE POR ELLA, ENFOGADO SERÍA»:
IL MILAGRO DEL NÁUFRAGO SALVADO
DI GONZALO DE BERCEO

Riassunto

La comparazione del *Milagro XXII, El náufrago salvado*, con la sua fonte, il *miraculum* intitolato *Quomodo homo quidam mersus in mare auxilio sancte Marie sit liberatus*, consente non solo di verificare i processi posti in essere da Gonzalo de Berceo nella sua *paraphrasis* poetica dell'ipotesto latino, ma anche di apprezzare come, mediante la riscrittura del prologo e dell'epilogo e la profonda rielaborazione del resoconto del protagonista umano che beneficia del prodigio, egli miri a costruire una raccolta organica, tematicamente e semanticamente strutturata, secondo le linee allegoriche e tipologiche tracciate nell'*Introducción* che la inaugura.

Parole chiave: Berceo, *Milagros de Nuestra Señora*, naufrago salvato, fonte latina, rielaborazione

Abstract

A comparison of *Milagro XXII, El náufrago salvado*, with its source, the *miraculum* entitled *Quomodo homo quidam mersus in mare auxilio sancte Marie sit liberatus*, allows us not only to verify the processes employed by Gonzalo de Berceo in his poetic *paraphrasis* of the Latin hypotext, but also to appreciate how, by rewriting the prologue and the epilogue and profoundly reworking the account of the human protagonist who benefits of the miracle, he aims to construct an organic collection, thematically and semantically structured, according to the allegorical and typological lines outlined in the *Introducción* that inaugurates it.

Keywords: Berceo, *Milagros de Nuestra Señora*, shipwrecked pilgrim, Latin source, rewriting

Il *Milagro XXII* della collezione di Gonzalo de Berceo, *El náufrago salvado*, trasposizione del racconto che la sua fonte intitola *Quomodo homo quidam mersus in mare auxilio sancte Marie sit liberatus*, offre un valido esempio di come, nel rielaborare l'ipotesto latino, il poeta riojano tenda nel contempo a trasformare l'antologia di *Miracula gloriose Dei genitricis et perpetue Virginis Marie* di cui si serve¹, sostanzialmente "addizionale"

¹ Per quanto non si possa escludere (anzi più di un indizio induce a pensarlo, suggerendo cautela) che il poeta riojano ne abbia maneggiato una versione a noi non pervenu-

e potenzialmente “aperta”, in un *Libro* vero e proprio, tematicamente e semanticamente strutturato, secondo le linee allegoriche e tipologiche tracciate nell’inedito Prologo che lo inaugura². Il miracolo, che fa da *pendant*, già nella raccolta originaria, a quello della *Preñada salvada por la Virgen* (XIX), è volto a confermare che il potere di Maria si estende dappertutto, anche sul mare: in questo caso la nave che trasporta un gruppo di pellegrini verso la Terra Santa naufraga; alcuni di essi riescono a raggiungere la riva su una piccola imbarcazione, ma i loro compagni di viaggio periscono tra i flutti; mentre i sopravvissuti si lamentano del

ta, caratterizzata da varianti sue proprie, il rapporto dei *Milagros* con la collezione di *Miracula mariani* tramandata dai manoscritti Thott 28 della Biblioteca Reale di Copenaghen, 110 della Biblioteca Nazionale di Madrid, 819 della Biblioteca de La Seo di Saragozza e Alcobacense 149 della Biblioteca Nazionale di Lisbona, è accertato. Il testo trasmesso dal codice madrileno, dalla cui edizione di F. Baños Vallejo, *Gonzalo de Berceo*, Los Milagros de Nuestra Señora, *estudio preliminar de Isabel Uría Maqua*, Barcelona, Galaxia Gutenberg-Círculo de Lectores, 2011, p. 42 e pp. 451-453, traggio il titolo della collezione e tutte le citazioni, risulta essere il più affine alla parafrasi poetica realizzata da Berceo (dalla medesima edizione, pp. 132-139, derivano anche le citazioni del testo castigliano). D’obbligo i riferimenti a J. Montoya Martínez, *El ms. 110 de la Biblioteca Nacional de Madrid: ¿un texto más próximo a Berceo?*, in V. Beltrán (a cura di), *Actas del I Congreso de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval* (Santiago de Compostela, 2 al 6 de diciembre de 1985), Barcelona, Promociones y Publicaciones Universitarias, 1988, pp. 445-451; A. Carrera de la Red, «*Miracula beate Marie Virginis*»: análisis de una fuente latina de Gonzalo de Berceo, in A. M. Aldama Roy, M. Conde Salazar, M. F. del Barrio Vega, A. Espigares Pinilla, M. J. López de Ayala y Genovés (a cura di), *La filología latina hoy: actualización y perspectivas*, 2 voll., Madrid, Sociedad de Estudios Latinos, 1999, vol. I, pp. 617-625; A. Carrera de la Red, F. Carrera de la Red (a cura di), «*Miracula beate Marie Virginis*» (*Ms. Thott 128 de Copenhague*). Una fuente paralela a «*Los Milagros de Nuestra Señora*» de Gonzalo de Berceo, Logroño, Instituto de Estudios Riojanos-Gobierno de la Rioja, 2000. Uno studio comparativo a livello di struttura tra la raccolta di Berceo e il manoscritto di Copenaghen è offerto da C. García Álvarez, *Los Milagros de Nuestra Señora de Gonzalo de Berceo y el Ms. Thott 128*, in «*Revista Chilena de Estudios Medievales*», X, julio-diciembre 2016, pp. 105-130.

² Tra i numerosi studi ad esso dedicati rinvio almeno a G. Orduna, *La Introducción a los Milagros de Nuestra Señora* (*El análisis estructural aplicado a la comprensión de la intencionalidad de un texto literario*), in J. Sánchez Romeralo y N. Poulusse (dirs.), *Actas del Segundo Congreso Internacional de Hispanistas* (celebrado en Nijmegen del 20 al 25 de agosto de 1965), Nijmegen, Instituto Español de la Universidad de Nimega (Holanda), 1967, pp. 447-456; A. Uli Ballaz, *¿Es original de Berceo la Introducción a los Milagros de Nuestra Señora?*, in «*Berceo*», LXXXVI, 1974, pp. 93-117; M. E. Gerli, *La tipología bíblica y la introducción a los Milagros de Nuestra Señora*, in «*Bulletin of Hispanic Studies*», LXII, 1985, pp. 7-14; J. Montoya Martínez, *El prólogo de Gonzalo de Berceo al Libro de los Milagros de Nuestra Señora*, in «*La Corónica*», XIII, 1985, pp. 175-181; J. Gimeno Casaldueiro, *Función de una alegoría: los Milagros de Nuestra Señora y la romería de Berceo*, in «*Mester*», XVII, 1988, pp. 1-12.

loro destino e invidiano gli annegati, le cui anime in forma di colombe ascendono al cielo, ne vedono uno emergere sano e salvo dalle acque, soccorso, come egli stesso racconterà, dalla Vergine.

In realtà il testo latino narra, uno di seguito all'altro, due distinti prodigi operati da Maria, accomunati dall'argomento (il salvataggio da un naufragio), che ne confermano l'appellativo di Stella del Mare, noti al compilatore per averli uditi da altrettanti diversi abati:

Duo beate Dei genitricis Marie miracula narrare disposui, quorum unum unius, alterum alterius cuiusdam religiosi abbatis relatione agnovi. Horum autem utrorumque singularis et perpetua virgo Maria et vere misericors mater Domini patratrix agnoscitur et vere maris stella indicis evidentissimis comprobatur.

Hoc igitur narro primum, quia hoc audisse me contigit primum.

Berceo omette invece il secondo racconto, conservandone però forse un'eco (cfr. *infra*), e presenta il primo ricorrendo al consueto appello all'uditorio (la formula, com'è noto, compare fin dall'Introduzione, marcandone la quadripartizione, e riaffiora ripetutamente negli *incipit* dei *Milagros*)³. L'appello stavolta è però sapientemente combinato con il *topos* del tempo della narrazione limitato alla durata del giorno; un limite, quello del tempo naturale, cui egli contrappone l'illimitatezza della grazia mariana, paragonata a un profondissimo pozzo:

Señores, si quisiéssedes mientras dura el día,
d'estos tales miláculos, aún más vos dizría;
si vós non vos quessássedes, yo non me quessaría,
ca como pozo fondo tal es Sancta María.
(str. 583)

³ Informano al riguardo G. B. Gybbon-Monypenny, *The Spanish Mester de Clerecía and its Intended Public: Concerning the Validity as Evidence of Passages of Direct Address to the Audience*, in F. Whitehead, A. H. Diverres, F. E. Sutcliffe (a cura di), *Medieval Miscellany presented to Eugène Vinaver by Pupils, Colleagues and Friends*, Manchester, Manchester University Press-Barnes & Noble Edition, 1965, pp. 230-244, e D. Flory, *Berceo's Milagros de Nuestra Señora: The Question of the Intended Audience*, in D. A. Flory (a cura di), *Marian Representations in the Miracles Tales of Thirteenth-Century Spain and France*, Washington, The Catholic University of America Press, 2000, pp. 24-46; in generale, per le funzioni della "cornice" che ingloba i venticinque racconti, rinvio a J. J. Prat Ferrer, *El marco en los Milagros de Nuestra Señora de Gonzalo de Berceo*, in «eHumanista. Journal of Iberian Studies», IX, 2007, pp. 83-108.

L'immagine del pozzo rievoca, con una ripresa/inversione all'inizio della quartina successiva, quella, di bernardiana memoria (*De aquaeductu*), del fiume possente e inesauribile dal quale i credenti si abbeverano già utilizzata nel Prologo («Ella es dicha fuent de qui todos bevemos», v. 35a), che inaugura una consistente amplificazione per *adiectio*, ma a partire dall'inedito paragone acqueo, della laconica lode della fonte. La dilatazione, volta a sottolineare l'universalità e l'inestinguibilità della misericordia di Maria e la vastità spaziale e temporale del suo potere, è tutta giocata sull'iterazione («todos beven d'elli, ... en todo tiempo corre, ... Siempre acorre») e sul contrasto, "inclusivo" («bestias e el gentío», «en caliente e en frío», «por valles e por montes», «por tierras e por mares») e propriamente oppositivo («tan grant es / e non es más vacío», «cras / com eri»), e si conclude, topicamente, con una notazione sugli effetti positivi della preghiera rivolta in modo adeguato alla madre di Cristo, icasticamente rappresentati dal concretissimo, "corporeo" ultimo verso della strofa 585 («no lo podrién torzones prender a los ijares»):

Tal es Sancta María como el cabdal río,
que todos beven d'elli, bestias e el gentío,
tan grand es cras com eri, e non es más vacío,
en todo tiempo corre, en calient e en frío.

Siempre acorre ella en todos los lugares,
por valles e por montes, por tierras e por mares;
qui rogarla sopiesse con limpios paladares
no lo podrién torzones prender a los ijares.
(strr. 584-585)

Dopodiché il riojano insiste sulla multipla autorevolezza del miracolo che sta per offrire: non appreso per *audita*, ma per *littera* («Leemos»), posto per iscritto, senza nulla omettere o aggiungere («non menguó d'ello nada, nada non eñadió»), da un vescovo «de grand autoridad» (non un abate), il quale non solo lo narra, bensì ne è stato testimone oculare e coprotagonista, e dunque fonte più che fededegna («víolo por sus ojos, bien sabié la verdat»; «Assín como lo vío, assín lo escribió»). È verosimile, come ipotizza Richard Burkard⁴, che l'attribuzione del ruo-

⁴ R. Burkard, *Berceo's Source Author for the Milagro of the Shipwrecked Pilgrim: A Contrivance Based on an Unused Tale in Thott 128?*, in «Romance Notes», XXXIII, 1993, pp. 249-252.

lo di attore e di relatore degli eventi a un vescovo, con una promozione gerarchica e la trasformazione in “redattore” del loro resoconto, derivi dal secondo racconto tramandato dai *Miracula gloriose Dei genitricis*, che vede protagonista l’altro abate:

Aliud quoque Dei genitricis Marie miraculum narro, quod ab ipso didici abbate, qui hoc idem, quod scribo, expertus est in semetipso. Fuit enim aliquando in medio maris britannici nimia cum aliis multis oppressus tempestate, adeo ut de vita omnes cogerentur desperare⁵.

Ma non è tutto. Auspicando a questo fortunato teste e celebratore dell’opera della Vergine il premio del Paradiso («ca bien lo mereció, / alguna missa disso que tanto no-l valió»), la stessa speranza che esprimerà per l’arcidiacono (ancora una volta un religioso) redattore del miracolo XXIII («Metiólo en escripto la su mano cabosa; / déli Dios paraíso e folganza sabrosa», vv. 702cd), Berceo, novella «ave cantadora» di Maria, sembra voler augurare anche a sé stesso la medesima fausta sorte:

Leemos un miláculu de la su santidat
que cuntió a un bispo, omne de caridat,
que fo omne católico de grand autoridat;
víolo por sus ojos, bien sabié la verdat.

Assín como lo vío, assín lo escribió,
non menguó d’ello nada, nada non enadió;
Dios li dé paraíso ca bien lo mereció,
alguna missa disso que tanto no-l valió.
(str. 586-587)

Passando dall’esordio all’epilogo, assistiamo a un’altra vistosa estensione-interpolazione del testo tramandato dalla collezione latina. Dopo aver riferito, sulla scorta della fonte, le manifestazioni di ringraziamento a Dio e alla Vergine dei testimoni del prodigio (che nella sua versione intonano il *Te Deum* e il *Salve Regina*), il poeta castigliano aggiunge

⁵ R. Becker, *Gonzalo de Berceos Milagros und ihre Grundlagen*, Diss., Straßburg, Kaiser Wilhelms Universität, 1910, p. 82.

l'inedita precisazione sulla felice conclusione del loro pellegrinaggio, insieme al miracolato, in Terra Santa:

Cumplieron los romeos desend su romería,
plegaron al Sepulcro con muy grand alegría,
adoraron la Cruz del Fijo de María,
¡nunqua en este siglo vidieron tan buen día!
(str. 616),

e dedica ben tre quartine alla diffusione dello straordinario evento e al rafforzamento della fede che esso produce:

Contaron el miláculo de la Madre gloriosa,
cómo livró al omne de la mar periglosa;
dizién todos que fuera una estraña cosa,
fizieron end escripto, leyenda muy sabrosa.

Cuantos que la udieron esta sancta razón
todos a la Gloriosa dizién su bendición;
avién pora servirla mejor devoción,
ca esperavan d'ella mercet e gualardón.

La fama d'esti fecho voló sobre los mares,
no la retovo viento, pobló muchos solares;
metióronla en libros por diversos lugares,
ond es oy bendicha de muchos paladares.
(vv. 617-619)

La catena di trasmissione e ricezione del racconto, lo hanno segnalato Mary Jane Kelley e approfondito Olivier Biaggini e Cinthia María Hamlin⁶ è rappresentata in tutte le sue fasi. La straordinaria vicenda è dapprima divulgata oralmente dai sopravvissuti, dando luogo presumibilmente a una serie di varianti, poi è fissata con la scrittura da uno dei testimoni, il

⁶ M. J. Kelley, *Spinning Virgin Yarns: Narrative, Miracles, and Salvation in Gonzalo de Berceo's Milagros de Nuestra Señora*, in «Hispania», LXXIV, 1991, pp. 814-823, pp. 815-816; O. Biaggini, *La translatio dans le mester de clerecía: quelques aspect*, in «Cahiers d'Études Hispaniques Médiévales», XXVIII, 2005, pp. 69-92, pp. 87-88; C. M. Hamlin, «Es esti tal miláculo bien que lo escrivamos» (445d): *translatio e innovaciones narratológicas en "El parto en la marea" (XIX) y "El naufrago salvado" (XXII) de Berceo*, in Á. Bustos (a cura di), *Poesía clerical y tradiciones medievales. «Contarte he maravillas...». Estudios hispánicos dedicados a Joseph T. Snow (II)*, Berlin-Bru-xelles-Chennai-Lausanne-New York-Oxford, Peter Lang, 2024, pp. 45-69, pp. 62-66.

vescovo al quale si attribuisce la puntuale registrazione dei fatti all'inizio del *milagro* (non necessariamente il sintagma «fizieron end escripto» allude a una diversa redazione, realizzata collettivamente dai naufraghi⁷, ma può essere inteso come “se ne fece uno scritto”, quello appunto certificato dal primo, fededegno e autorevole estensore), che ne permette la diffusione (evocata dalla bella metafora naturale, che sembra echeggiare tanto la tempesta che il volo delle anime in forma di colombelle), attraverso copie e/o rielaborazioni, nello spazio («metiéronla en libros por diversos lugares») e nel tempo («ond es oý bendicha de muchos paladares»), fino alla collezione latina dei *Miracula gloriose Dei genitricis* e alla trasposizione in castigliano dello stesso Berceo. L'insistenza sugli effetti edificanti del racconto è invece funzionale a sottolineare la sua portata per così dire “sociale”: il miracolo non incide solo sul comportamento individuale del peccatore ma anche sul comportamento collettivo della comunità dei credenti, quella interna, rappresentata in prima battuta dai compagni superstiti del naufrago salvato e in seconda battuta da quanti ne ascoltano direttamente il resoconto, e quella esterna dei suoi destinatari, raggiunti dalla «fama d[el] hecho», tutti invitati ad imitarne il paradigma. Significativamente, lo ha sottolineato Biaggini⁸, l'aggettivo «sabrosa» attribuito alla relazione scritta («leyenda») e l'allusione ai «muchos paladares» che ancora, nel presente, la benedicono, evocando «une nourritures savoureuses», rinviando «directament au *sabor* [cfr. vv. 615ab: «El pesar que ovieron [...] / con sabor del miráculu todo lo oblidaron»] eprové par les témoins au contact de l'événement». In questo modo, «non seulement le texte prétend [...] rendre compte de sa propre genèse, mais il unit très étroitement l'événement et sa consignation écrite, jusque dans leur réception: l'auditeur ou le lecteur du récit écrit est invité lui-même à partager la réaction des témoins et même celle des premiers auditeurs du récit colporté».

A questo punto, introdotto da due versi di transizione il cui scopo è trasferire il caso appena narrato dal piano singolo e contingente a un piano esemplare e assoluto⁹, riaffiora il discorso tipologico-figurale che,

⁷ Come invece interpreta C. M. Hamlin, «*Es esti tal miráculu bien que lo escrivamos*», cit., p. 65.

⁸ O. Biaggini, *art. cit.*, p. 88.

⁹ Come sottolinea M. Picone, *Introduzione* al volume, a sua cura, *Il racconto*, il Mulino, Bologna 1985, pp. 7-52, p. 16, nello schema narrativo generale del racconto miracolistico l'esplicitazione della sua valenza esemplare è sempre presente, e spesso in chiusura.

integrandosi con quello allegorico glossato dall'autore stesso, struttura come noto l'intero Prologo¹⁰:

Cuantos que la vendizen a la Madre gloriosa,
 –¡par el Reÿ de Gloria!– facen derecha cosa,
 ca por ella issiemos de la cárcel penosa
 en que todos yaziemos, foya muy periglusa.

Los que por Eva fuemos en perdición caídos
 por ella recombramos los solares perdidos;
 si por ella non fuese, yazriemos amortidos,
 mas el so sancto fructo nos ovo redemidos.

Por el so sancto fructo que ella concibió,
 que por salud del mundo pasión e muert sufrió,
 issiemos de la foya que Adán nos abrió
 cuando sobre deviedo del mal muessu mordió.
 (str. 620-622)

Nell'introduzione l'ingresso del narratore nel «prado, / verde e bien sencido» (v. 2bc), metafora della Vergine e delle sue virtù, rappresenta il ritorno dell'uomo, in esilio (*peregrinus*) sulla terra a causa della Caduta nel Peccato Originale, al Paradiso perduto, un ritorno propiziato dall'opera di co-Redentrice svolta appunto dalla Madre di Cristo, dispensatrice in nome del Figlio di grazia; strumento dell'Incarnazione di Gesù, la Vergine ha reso possibile l'inversione della storia del Genesi, restituendo all'umanità, preda del peccato per la trasgressione di Eva e Adamo della Legge di Dio, la condizione naturale e l'innocenza primigenie, e con esse la possibilità di salvezza¹¹. Nel nostro *milagro* le

¹⁰ Lettura che, a partire dalle immagini dell'*homo viator* e della *peregrinatio vitae* che lo improntano, ha convincentemente proposto M. Gerli, *art. cit.* Si veda anche S. Disalvo, *Algunas notas sobre la presencia de elementos tipológicos o figurativos en los Milagros de Gonzalo de Berceo y en las Cantigas de Santa Maria de Alfonso X*, in «Revista do Centro de Estudos Portugueses», XXIX, n. 42, 2009, pp. 59-87.

¹¹ Questo presupposto dottrinale accomuna, sulla scorta di una autorevolissima tradizione, l'intera produzione miracolistica mariana. Come noto, già nelle epistole di Paolo (1 Cor., 15.22, 2 Cor., 5.17, e, più diffusamente, Rom., 5.12-21), il Nuovo Testamento rappresenta la ripetizione invertita della storia di Adamo, sicché Cristo costituisce l'antitesi del primo genitore. L'*oppositio* paolina fu ben presto ripresa e ampliata, fino ad includere Maria, che diviene l'antitesi di Eva. Nel suo *Dialogo con Trifone*, Giustino affermava ad

connessioni figurali per *oppositio* sono esplicite: Maria è la seconda Eva, per mezzo della quale è possibile lavare il peccato della prima, uscire dalla prigionia della vita terrena e confidare nel premio di quella eterna, mentre Cristo, «el so sancto fructo», posto in contrasto con il frutto maledetto dell'Eden, costituisce l'anti-tipo del primo genitore, il quale «sobre deviedo del mal muesso [lo] mordiò», è il novello Adamo venuto a riscattare con la sua passione e la sua morte l'umanità dalla Caduta. Significativamente, le ultime due strofe riaffermano il fondamentale ruolo di cooperatrice alla Redenzione svolto da Maria:

Desend siempre contiene en valer a cuitados,
governar los mesquinos, revocar los errados,
por tierras e por mares fer miraclos granados,
tales e muy mayores de los que son contados.

Ella, que es de gracia plena e avondada,
gué nuestra fazienda, nuestra vida lazrada;
guárdenos en est mundo de mala sorrostrada,
gáñenos en el otro con los sanctos posada. (Amén).
(strr. 623-624)

esempio che come «Eva, vergine ed incorrotta», aveva partorito «la parola detta dal serpente generando disobbedienza e morte», così la Vergine Maria «ricevendo la fede e la grazia», aveva generato colui «tramite cui Dio annienta, assieme al serpente, quegli angeli e quegli uomini che gli sono divenuti simili». Così Ireneo, pochi anni dopo, sviluppò lo stesso tema: «come la razza umana fu condannata a morte per colpa di una vergine [...], l'astuzia del serpente fu vinta dalla semplicità della colomba e noi siamo liberi da quelle catene che ci avevano legati alla morte». Le antitesi si moltiplicano nell'*Inno sulla Natività* di Efremo di Siria: Eva, la tentatrice, ricoprì Adamo di pelli, Maria, al contrario, ha tessuto la veste della salvezza; Eva è l'occhio cieco e buio, Maria è l'occhio luminoso che splende sul mondo; il vino preparato da Eva avvelenò l'umanità, laddove la vigna che cresce in Maria la nutre e la salva». Sant'Ambrogio, riconoscendo che Gesù non poteva essere nato in maniera ordinaria, ereditando la corruzione di Adamo, sancisce implicitamente il trionfo di Maria sulla maledizione edenica. Nell'Epistola XXII di Gerolamo l'identificazione della redenzione dal peccato originale con la Vergine, trionfatrice sulla punizione post-edenica, ancor prima che con Cristo, è ormai esplicita: «Ora che una vergine ha concepito e ci ha dato un bambino [...], ora la catena della maledizione è spezzata. Attraverso Eva è venuta la morte, attraverso Maria la vita». La rapida fortuna del contrasto/parallelismo tra l'antica e la novella madre è comprovata dalla diffusione di indovinelli e giochi linguistici, il più noto dei quali è il palindromo che rovescia il nome maledetto di Eva nel saluto dell'angelo dell'Annunciazione; così, per limitarci ad uno degli innumerevoli esempi possibili, *l'Ave maris stella*: «Sumens illud Ave / Gabrielis ore, / Funda nos in pace / Mutans nomen Evae».

Non sarà casuale, dunque, che il «buen paño» con cui la Gloriosa protegge il naufrago dai flutti venga descritto in termini che richiamano, talora alla lettera, il prato, l'ombra, il clima mite, gli uccelli cantori e le altre innumerabili qualità del giardino in cui trova rifugio il pellegrino del Prologo, allontanandosi considerevolmente dal dettato del testo latino. Si aggiunga che le considerazioni sulle virtù del mantello¹², che nella fonte sono formulate dal compilatore, qui vengono invece poste in bocca allo stesso «romeruelo» protagonista, la cui voce, come sottolinea Hamlin¹³, si (con)fonde indissolubilmente con la voce del «romero» Berceo, del quale assume non solo la funzione di narratore, ma anche e soprattutto il ruolo di «interpretador/comentador» del *milagro*¹⁴:

Hec eo dicente laudes immense Domino referuntur. Beata Dei Genitrix, misericordie Mater, ab omnibus predicatur. Cuius vere pallium amplum mundo supextenditur quo certe genus humanum contegitur, quo frigidus obvolvitur ut caleascit, quo calidus operitur ut frigescit, quo peccator fovetur ne desperatione ledatur, quo reus defenditur ne animadversione divina feriatur. O pallium miserorum omnium confugium, o securum in omni adversitate latibulum! Ferire te vult pro culpa Filius eius iudex iustus, fuge sub pallium misericordissime Marie, matris illius, circumdate undique illius pallio ne ulla ex parte feriaris ab illo. Parcet enim Filius ei misericorditer quem misericordie Mater proteggere viderit misericorditer. Ledere te querit antiquus hostis, abscondere in sinu illius quo accedere non audet hostis ille malignus. Naufragaris adversitate maligna, clama et exclama nomen misericordis Marie, que quecumque vult repellit adversa.

¹² Per i «recursos de intensificación» che caratterizzano queste strofe (insistente ripetizione delle negazioni; ripetizione dell'aggettivo *Tantas*; disposizione simmetrica, in fine di emistichio, dei termini «mercedes», «caridades», «virtudes», «vondades»; confronto tra concetti opposti; espressioni iperboliche) rinvio a B. Salazar Pinedo, *Elaboración de fuentes latinas en dos «Milagros» de Berceo*, Tesis de Licenciatura de la Facultad de Filosofía y Letras, Buenos Aires, Universidad de Buenos Aires, 1968, pp. 20-21, la quale offre una puntualissima comparazione tra etimo e esito dell'intero miracolo (pp. 3-23), della quale mi avvarrò anche in seguito.

¹³ C. M. Hamlin, «*Es esti tal miráculo bien que lo escrivamos*», cit., p. 59.

¹⁴ Il riferimento è a quanto Berceo dichiara nei vv. 866ab, «Madre, del tu Golzalvo seý remembrador, / que de los tos miraclos fue enterpretador», e alla lettura che ne offre F. Baños Vallejo, *El papel del intérprete en los Milagros de Berceo*, in J. C. Conde, E. Gatland (a cura di), «*Gaude virgo gloriosa*». *Marian Miracle Literature in the Iberian Peninsula and France in the Middle Ages*, London, University of London, 2011, pp. 27-43.

Nunca tan rica obra vío omne carnal,
 obra era angélica, ca non material;
 tan folgado yacía como so un tendal,
 o como qui se duerme en un verde pradal.

Feliz será la alma e bienaventurada
 que so tan rica sombra fuere asolazada;
 nin frío nin calura nin viento nin elada
 non li fará enojo que sea embargada.

So esti paño folgan alegres e pagadas
 las vírgenes gloriosas de Don Cristo amadas,
 que cantan a su Madre laudes multiplicadas,
 e tienen las coronas preciosas e onradas.

La sombra d'aquel panno trae tal tempradura
 omne con el ardor trova so él fridura,
 trova el fridoliento temprada calentura¹⁵;
 ¡Dios, qué rico consejo en ora de ardura!

Tantas son sus mercedes, tantas sus caridades,
 tantas las sus virtudes, tantas las sus vondades,
 que non las contarién obispos nin abades,
 nin las podrién asmar reys nin podestades.»
 (strr. 610-614)

Ma torniamo all'inizio della narrazione vera e propria. Il confronto con l'ipotesto conferma la tendenza di Berceo ad offrire, mediante precisazioni, spostamenti, sostituzioni, aggiunte, esplicazioni, antitesi, un resoconto degli avvenimenti di maggior vigore descrittivo e più dinamico¹⁶. Lo statico e generico esordio latino:

Erat navis in medio maris Mediterranei peregrinis onusta quorum
 devotio gratia orationum partes Iherosolimitanas adhibat,

dà luogo a quattro alessandrini che seguono il viaggio dei pellegrini fin dalla partenza (si osservino i verbi di movimento che inaugurano i vv.

¹⁵ I vv. 613bc sono gli unici che trovano una corrispondenza testuale nel *miraculum* latino, il quale presenta la stessa struttura antitetica.

¹⁶ Si veda B. Salazar Pinedo, *op. cit.*, pp. 5-11.

588a e c), determinano la loro meta (la Terrasanta, ma più esattamente il Santo Sepolcro e la Basilica della Santa Croce, i principali luoghi santi di Gerusalemme, elencati in costruzione chiastica con «saludar» e «orar», che aprono e chiudono il v. 588b), non senza menzionare la tappa obbligata a San Giovanni d'Acrida, sulla costa della Palestina, e infine alludono all'incertezza, dovuta agli imperscrutabili disegni divini, dell'esito del viaggio, facendo presagire la sciagura:

Cruzáronse romeos	por ir en Ultramar
saludar el Sepulcro,	la Vera Cruz orar;
metiéronse en naves	por a Acre passar,
si el Padre del Cielo	los quisiesse guiar.

(str. 588)

Oltre che amplificato, il passaggio che segue risulta anche consistentemente interpolato:

Hi ergo cum prospero cursu maris multa percurrissent spacia,
sensit nauta subito navem inferius hiare, aquas irrumpere,
subvenire nullatenus posse, presentem omnibus mortem adesse.

Ovieron vientos bonos luego de la entrada,
oraje muy sabroso, toda la mar pagada;
avién grand alegría la alegre mesnada,
con tal tiempo aína avrién la mar passada.

Avién buena partida de la mar travessada,
que la avrién aína a l'otra part passada,
mas tóvolis su fado una mala celada,
fo la grand alegría en tristicia tornada.

Movióse la tempesta, una oriella vrava,
desarró el maestro que la nave guiava:
nin a sí nin a otri nul consejo non dava,
toda su maestría non valió una hava.

Cuntiólis otra cosa, otra grand ocasión:
rompióselis la nave yuso en el fondón;
vedién entrar grand agua, rompié cada rencón,
avié a hir la cosa toda a perdición.

(str. 589-592)

Nel testo spagnolo l'iniziale serenità della navigazione («prospero curso») è evocata dalla serenità degli elementi, i venti e il mare, qualificati da attributi positivi: «vientos bonos», «oraje muy sabroso», «mar pagada», e si riflette nello stato d'animo del gruppo di pellegrini, sottolineato dall'*annominatio* «alegría-alegre»; l'imminente cambiamento della situazione, determinato dal repentino peggioramento delle condizioni atmosferiche che, a differenza della fonte, causeranno il naufragio, è nuovamente preannunciato: il verbo «avrién» attenua infatti l'ottimistica previsione da parte dei passeggeri di una traversata veloce e sicura che chiude la strofa 589. La previsione condizionata è ripetuta, con la consueta, abile *variatio*, anche nella strofa successiva, stavolta però subito prima dell'avversativa che conferma, in termini ancora allusivi («una mala celada» preparata dal destino, da intendersi, come già chiarito dal v. 588d e come sarà ribadito poi nel v. 596a, come Provvidenza, volontà di Dio), che qualcosa di grave, tale da ribaltare il sentimento dei pellegrini (la precedente paronomasia lascia il posto all'opposizione «alegría/triticia»), sta per accadere. A questo punto Berceo innova; laddove il *miraculum* attribuisce la causa dell'affondamento della nave esclusivamente a quello che oggi definiremmo un "cedimento strutturale" («navem inferius hiarre»), il poeta riojano introduce l'inedito scatenarsi di una tempesta («una oriella vrava») che, con le considerazioni metereologiche dei vv. 589ab, aveva, per contrasto, accuratamente preparato. La burrasca provoca la perdita di controllo del capitano, associata dalla fonte all'irruzione delle acque attraverso la falla, la cui disperata impotenza è sottolineata dalla quadruplicata ripetizione negativa del v. 591c e dalla comparazione, una delle consuete espressioni per indicare un valore nullo, del v. 591d. La rottura della chiglia si aggiunge («Cuntiólis otra cosa, otra grand ocasión») alla prima avversità, il fortunale che ha investito la nave, del quale è, più razionalmente e con un effetto di «progresión dramática»¹⁷, una conseguenza: gli eventi si susseguono in un crescendo, cadenzato dalla ripetizione, a inizio verso (591a, 591b, 592a, 592b), della costruzione verbo+soggetto e suggellato dall'immagine della forza del mare, percepita dalla prospettiva dei naufraghi («vedién»)¹⁸, che travolge ogni cosa.

¹⁷ *Ibid.*, p. 11.

¹⁸ Alla diversa focalizzazione si aggiunge il ricorso al discorso indiretto libero, che attraverso la voce del narratore trasmette le emozioni dei personaggi; cfr. *infra*, n. 24.

del protagonista umano del miracolo, trasformandolo da un appartenente al gruppo dei maggiorenti in un comune pellegrino («romeruelo mesquino» lo definisce al v. 604d)²¹. Un pellegrino che si macchia, significativamente, di una colpa assimilabile alla superbia (il peccato della Caduta), perpetrato contro il *divinum omnium ordo rerum* e la Provvidenza: ritiene di poter agire d'astuzia («artero», da *art* 'inganno, stratagemma', e si osservi l'assunzione del punto di vista del personaggio: «cuidó ... cuidó ...», le cui intenzioni contrastano con l'esito nefasto della sua azione), saltare sull'imbarcazione e confondersi tra i dignitari che vi hanno preso posto, dalla cui privilegiata «compañía» è socialmente escluso, e invece calcola male lo slancio, cade in acqua e, apparentemente (cfr. *infra*) annega:

Un de los peregrinos cuidó seer artero,
dio salto de la nave, ca era bien ligero;
cuidó enna galea entrar por compañero,
enfogó-s en la agua, murió, mas non señoero.
(str. 595)

y el *Náufrago salvado* (XXII), in « Revista Exlibris », XIII, 2024, pp. 142-158, pp. 150-154. Prima di lei l'aveva riconosciuta, dubitativamente, R. Burkard, *Narrative Art and Narrative Inconsistency in Berceo's Milagro of the Shipwrecked Pilgrim*, in « Romanistisches Jahrbuch », XL, 1989, pp. 280-291, p. 284: «Berceo gives a twist to the incident of the pilgrim who fell into the sea: it is no longer certain whether he is one of the prominent passengers induced to transfer by the captain or one of the lesser personages left on the stricken ship». Anche E. Morales Piña, *El «homo peregrinus» en un milagro de Gonzalo de Berceo*, in « Veritas. Revista de Filosofía y Teología », XIII, 2005, pp. 223-233, p. 230, riassumendo la vicenda, separa il «marinero indigno» dagli «elegidos» che salgono sulla scialuppa, ma non fa cenno alla differenza rispetto alla fonte.

²¹ Che siamo dinanzi a un «cambio» della «naturaleza estamental» del personaggio, trasformato in un «peregrino del vulgo» è così argomentato da C. M. Hamlin, *Una nota sobre la translatio como reescritura*, cit., pp. 153-154: «por un lado, si [...] fuera un noble no habría motivación narratológica para que desplegara su arteria porque, obviamente, le correspondería saltar a la barca, como al protagonista de la fuente latina; por el otro lado, tampoco tendría sentido su intención de saltar 'en lugar' o 'como si fuera' un compañero noble pues, evidentemente, ya lo sería». Il v. 604c gli attribuisce una «característica moral que solo se puede explicar desde la intención que tuvo el romero de saltar a la nave, aunque no le correspondiera por su estado».

In questo modo, precisa Hamlin, il poeta riojano non solo mette in scena uno dei suoi protagonisti paradigmatici (un uomo che cede al peccato e ne è redento grazie all'intervento della Vergine, la quale gli salva il corpo e soprattutto l'anima), riducendo le distanze, incolmabili se si fosse trattato di un vescovo, con i suoi destinatari, ma favorisce fin da subito la sua identificazione con il pellegrino, l'*homo viator* archetipico che lungo il cammino trova nella Madre di Cristo riparo e conforto, dell'Introduzione, del quale costituisce un riflesso concreto e individualizzato²².

Berceo omette, ritenendolo evidentemente poco funzionale all'economia e al ritmo del racconto, il lungo passaggio del *miraculum* in cui il comandante, consigliato a quanti sono rimasti a bordo di confessare i propri peccati e raccomandare l'anima a Dio, ne segue la sorte mentre si affretta ad allontanare l'imbarcazione piccola dalla grande perché il gorgo non la ingoi con essa. Il riferimento alla morte anche dei compagni di sventura del pellegrino v. 595d («murió, mas non señero») prepara invece il passaggio immediato alla scena dell'affondamento della nave con il suo carico umano:

Nec longa interfuit mora et ecce navis aquis subintrantibus maris
hiatu penitus est absorpta,

Abés podrié seer media ora complida,
quisólo Dios sofrir, fo la nave somida;
de la turma que era entro remanecida
por medicina uno non escapó a vida
(str. 596),

nella quale si può osservare una serie di modifiche volte a conferire concretezza, coerenza e drammaticità alla narrazione: la puntualizzazione temporale («media ora complida») del consumarsi della tragedia, la riaffermazione che essa rientra nei piani divini («quisólo Dios sofrir»), la sottolineatura delle sue dolorose dimensioni («de la turma ... uno non escapó a vida»).

²² Sul motivo del pellegrinaggio e il suo significato nella cultura cristiana in generale e nel *Milagro XXII* in particolare, si veda anche E. Morales Piña, *art. cit.*

Integrazioni razionalizzanti (l'approdo dei superstiti sul punto della costa più vicino, l'intenzione di seppellire i compagni morti) o esplicative (il mare che restituisce i cadaveri, la certezza che le colombe sono le anime degli annegati, destinate da Dio alla beatitudine) punteggiano anche, assieme ad altri interventi (la comparazione del candore dei volatili con il candore della neve, l'esplicita menzione del Paradiso e l'apposizione «un glorioso logar» che l'accompagna, la moltiplicazione e l'accentuazione delle espressioni "emotive" delle str. 602-603), la resa del primo dei due miracoli cui assistono gli scampati:

Episcopus ergo cum ceteris lacrimosa fundens suspiria sotiorum animas Deo commendabat quorum corpora tam horrendo mortis discrimine perire videbat. Qui cum per equoreas undas oculorum faciem circumvolveret, si forte aliqua suffocatorum corporum inditia videre valeret, ecce marinis e fluctibus columbas speciosas alibi quidem unam alibi duas vel plures subito videt emergere celi que secreta celeri sub volatu penetrare. Quas videlicet columbas cum sociorum animas animadverteret esse, o quantus dolor tunc eum invadens penetravit, quia cum sociis non meruerat mergi. O quantum fleverat prius, quia socios prefocari viderat, sed tanto nunc deflebat magis, quia cum sociis ipse prefocatus non erat.

El bispo e los otros que con elli issieron,
issieron a terreno do más cerca podieron;
fizieron muy grand duelo por los que perecieron,
pesávalis porqué con ellos non murieron.

Abiendo de los muertos duelo grand e pesar,
estendieron los ojos, catavan a la mar
si verién de los muertos algunos arribar,
ca el mar nunca quiere cosa muerta celar.

Catando si algunos muertos podrién veer,
por darlis cimiterio, so tierra los meter,
vidieron palombiellas de so la mar nacer,
cuantos fueron los muertos tantas podrién seer.

Vidieron palombiellas essir de so la mar,
más blancas que las nieves contra'l cielo volar;
credién que eran almas que querié Dios levar
al sancto Paraíso, un glorioso logar.

De derecha envidia se querién desquizar,
 porque fincaron vivos avién un grand pesar,
 ca credién bien afirmes, non era de dubdar,
 que almas eran dessos los que sumió la mar.

Dicién: «¡Ay, romeos!, vós fuestes venturados,
 que ya sodes *per ignem e per aquam* passados;
 nós fincamos en yermo como desamparados,
 nós velamos, ca vós dormides segurados.

»Grado al Padre Sancto e a Sancta María,
 ya vestides la palma de vuestra romería;
 nós somos en tristicia e vós en alegría,
 nós cuidamos fer seso e fiziemos follía».

(strr. 597-602)

La versione spagnola si caratterizza però soprattutto per l'adozione di due procedimenti, utilizzati di frequente da Berceo nelle sue rielaborazioni. Il primo, che ritroviamo anche qualche strofa più avanti (cfr. *infra*), consiste nella ripetizione con variazione, ovvero nella ripresa totale o parziale, verbale-sintattica e/o di contenuto, di uno o più alessandrini nella strofa successiva, iterazione che produce un duplice effetto: enfatico (conferisce rilievo a determinati elementi della narrazione, producendo una sorta di "ritardo lirico" nel suo sviluppo) e coesivo (assicura continuità al *curso rimado* in *cuaderna vía*, superando l'unità discreta della singola quartina)²³. Nel nostro caso gli echi riguardano i vv. 597bc e il v. 598a (afflizione per gli scomparsi), i vv. 598bc e il v. 599a (ricerca pietosa dei loro corpi), il v. 599c e il v. 600a (avvistamento delle colombe), i vv. 600bc e i vv. 601bc (identificazione degli uccelli che spuntano dal mare con le anime dei compagni periti). Il secondo procedimento consiste nella trasformazione modale del discorso dell'ipotesto, da diegetico a mimetico, che produce invece un ef-

²³ Rinvio in proposito almeno a J. Artiles, *Los recursos literarios de Berceo*, Madrid, Gredos, 1964, pp. 98-106, V. Beltrán Pepió, *Técnicas de enlace de la laisse épica en la cuaderna vía de Gonzalo de Berceo*, in *Au carrefour des routes d'Europe: la chanson de geste. X^e Congrès International de la Société Roncesvals pour l'étude des épopées romances* (Strasbourg, 1985), 2 to., Aix-en-Provence, Université de Provence-Publications du CUER MA, 1987, to. II, pp. 239-258, U. Lada Ferreras, *La iteración como elemento organizador del Prólogo de los Milagros de Nuestra Señora*, in « Castilla. Estudios de Literatura », XXII, 1997, pp. 93-106.

fetto di “drammatizzazione”²⁴. Qui la descrizione del dolore manifestato dal vescovo per non aver condiviso il destino ultraterreno dei compagni annegati nel naufragio dà luogo a tre quartine, solo la prima delle quali narrativa: reso conto della «derecha envidia» provata, si badi, da tutti i sopravvissuti, essa introduce le altre due, poste invece in discorso diretto sulle loro bocche. L'opzione per la forma diretta si combina con un altro artificio cui il poeta riojano pure ricorre ripetutamente e al quale abbiamo già avuto modo di accennare (cfr. vv. 584c e 590d), ma che nella fattispecie coinvolge l'intera costruzione delle due strofe: l'impiego di enunciati anti-tetici e di coppie oppositive o che suggeriscono una opposizione. Nel caso specifico sono poste in contrasto la buona sorte dei morti e la cattiva sorte dei vivi («vós fuestes venturados / nós fincamos en yermo como desamparados», «nós velamos / vós dormides segurados», «nós somos en tristicia / vós en alegría»), la prima sottolineata anche dalla citazione tratta dal Salmo 65 (che per intero recita: *transivimus per ignem et aquam et eduxisti nos in refrigerium*) e dalla suggestiva immagine del premio della palma, tipica insegna dei pellegrini in Terra Santa, che qui allude però non al raggiungimento della Gerusalemme terrena, ma della Gerusalemme celeste²⁵, la

²⁴ La «transmodalisation» è un «type de transposition (en principe) purement formelle [...], soit toute espèce de modification apportée au mode de représentation caractéristique de l'hypotexte» (G. Genette, *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Paris, Seuil, 1992, pp. 444 e sgg.): rinvio in proposito almeno a H. López Morales, *Los narradores de los Milagros de Nuestra Señora*, in C. García Turza (a cura di), *Actas de las III Jornadas de Estudios Berceanos*, Logroño, Instituto de Estudios Berceanos-Servicio de Cultura de la Excma. Diputación Provincial, 1981, pp. 101-112. Spesso la trasformazione si realizza con la conversione del discorso “narrato”, indiretto o indiretto libero dei *miracula* in discorso diretto o indiretto libero o in loro combinazioni: si vedano al riguardo J. L. Girón Alconchel, *Sobre la lengua poética de Berceo: el estilo indirecto libre en los Milagros y sus fuentes latinas*, in «Epos. Revista de Filología», IV, 1988, pp. 145-162, il quale definisce il «discurso narrado» come «un enunciado que narra un acto de habla, del tipo ‘pedir un consejo’, ‘mandar un saludo’, ‘hablar de fútbol’, por ejemplo» (p. 149). Più in generale, analizzano le tecniche del dialogo in Berceo G. Giménez Resano, *El mester poético de Gonzalo de Berceo*, Logroño, Instituto de Estudios Riojanos, 1976, pp. 104-108 («Todos hablan entre sí. Gonzalo de Berceo los deja hablar y los escucha con gozo. El narrador permanece detrás del telón», p. 108), R. Sala, *La lengua y el estilo de Gonzalo de Berceo (Introducción al estudio de la Vida de Santo Domingo de Silos)*, Logroño, Comunidad Autónoma de la Rioja, 1983, pp. 168-181 e 194-195, e I. Arellano, *Elementos de dramaticidad en la obra de Gonzalo de Berceo*, in F. Crosas López (a cura di), *La hermosa cobertura. Lecciones de literatura medieval*, Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra, 2000, pp. 9-34, pp. 21-30.

²⁵ B. Dutton (a cura di), *Gonzalo de Berceo, Los Milagros de Nuestra Señora, Obras completas*, II, London, Tamesis Books, 1971, p. 183, rinviando ad *Ap.*, 7.9, ricorda la palma dei mar-

seconda evidenziata dalla contraddizione tra l'illusione di aver agito assennatamente e la certezza di aver invece agito da folli.

Siamo così tornati al racconto del secondo miracolo, quello mariano vero e proprio, che in parte abbiamo già commentato:

Qui cum tandem cimba devectus terre cum sociis applicuisset, ecce, mirum dictu, socium quem in mari inter duas naves diximus decidisse, de mari subito vivum et incolumem vident exire. O quantus stupor tunc omnes invasit, o quanta de socio recepto omnium leticia corda perfudit. Querunt igitur stupentes quid ei acciderat, quomodo marinis a fluctibus liberari sic potuit. At ille: «Quid, socii –inquit– sic me admiramini salvatum, quem salvare dignatus est per quem salus venit omnium? Beate quippe Dei genitricis nomen Marie, cum in aqua eadem caderem, exclamavi, et sic eius memoriam habendo et nomen inclamando pelagi ad ima deveni. At ipsa misericordie Mater, que memorum suorum inmemor esse nullatenus potest, haut mora mihi sub undis astitit, pallio me suo clementer contextit, et contextum sub aquis litus adusque perduxit».

Aviendo grand quevranto del daño que lis vino,
querién prender carrera, entrar en su camino;
vidieron de la mar essir un peregrino,
semejaba que era romeruero mesquino.

Cuando vino a ellos que fue en la ribera,
conociéronlo todos que el que salió era;
santiguáronse todos cómo, por cuál manera
fincó en el mar vivo una ora señera.

Disso el peregrino: «Oídme, ¡sí vivades!
Yo vos faré certeros en esso que dubdades,
cómo escapé vivo quiero que lo sepades,
dizredes “Deo gracias” luego que lo udades.

tiri, diffuso simbolo di vittoria sia nella tradizione letteraria che figurativa (cfr. *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie*, 15 voll., Paris, Letouzet et Ané, 1914-1935, vol. XIII, coll. 947-950, s.v. *palme*; *Lexicon der christlichen Ikonographie*, 8 voll., Rom-Freiburg-Basel-Wien, vol. III, coll. 364-365, s.v. *Palme*). I. C. Bayo, I. Michael (a cura di), Gonzalo de Berceo, *Milagros de Nuestra Señora*, Madrid, Castalia, 2006, p. 260, sottolineando che i pellegrini che si recavano a Gerusalemme ne riportavano come insegna la palma, commentano che il verso «revela la dimensión escatológica del viaje de los romeros a Jerusalén».

»Quando de la grand nave quisse fuera salir,
 ca pareció por ojo que se querié somir,
 vedía que de muerte non podía guarir,
 «¡Valme, Sancta María!» empecé a decir.

»Dissi esta palabra: «¡Valme, Sancta María!»
 –non podí más dizir, ca vagar non avía–,
 fue luego ella presta por su placentería;
 si non fuesse por ella, enfogado sería.

»Luego fo ella presta, adusso un buen paño,
 paño era de precio, nunca vid su calaño;
 echómelo de suso, disso: «Non prendrás daño,
 cuenta que te dormiste o que yoguist en vaño».

»Nunca tan rica obra vío omne carnal, [...]».
 (vv. 604a-610a)

Berceo lo introduce mediante un verso (604a) di raccordo con le strofe precedenti: i superstiti, che nella sua versione sono già approdati, si accingono a riprendere il cammino, quando scorgono un pellegrino uscire dal mare. A differenza del *miraculum*, nel quale i sopravvissuti lo identificano immediatamente con colui che era caduto in acqua tra le due imbarcazioni, il poeta riojano assume ancora una volta la prospettiva dei suoi personaggi, trasmettendoci la percezione della realtà dal loro punto di vista: inizialmente il vescovo e gli altri fanno fatica a riconoscerlo («semejaba que era romeruelo mesquino») e solo quando egli si avvicina, raggiingendoli sulla riva («Quando vino a ellos que fue en la ribera»), comprendono di chi si tratta («conociéronlo todos que el que salió era») e, consapevoli di essere dinanzi a un prodigio, si fanno il segno della croce («santiguáronse todos»), chiedendosi come sia riuscito a restare vivo per un tempo così lungo (anche stavolta precisato: «una ora señera»). La spiegazione del miracolato, che sul piano formale offre un altro esempio di ripetizioni con variazioni che gettano ponti tra le prime strofe («¡Valme, Sancta María!», nel primo emistichio del v. 608d, ripreso nel secondo emistichio del v. 609a, «fue luego ella presta» 608c, cui fa eco «Luego fu ella presta» in 609a, «nunca vid» 609b richiamato da «Nunca [...] vio» di 610a), risulta profondamente rielaborata anche nei contenuti. Anzitutto, il pellegrino esordisce con un

appello a quanti lo ascoltano («Oídme, ¡sí vivades!»), dichiara che apprenderanno la verità sull'accaduto («vos faré certeros») e, preannunciando la natura sovranaturale dell'evento di cui è stato protagonista, che ringrazieranno Dio non appena l'avranno udita («dizredes "Deo gracias"»): si tratta, come ha acutamente osservato Hamlin, di un vero e proprio «prólogo intradiegetico»²⁶, che esplicita «el objetivo del relato milagroso: construir certeza e incentivar a la *laudatio*», il medesimo fine che con i suoi racconti persegue Berceo, con la cui voce, come già si è avuto modo di osservare, quella del personaggio si fonde. Rievoca poi più dettagliatamente le circostanze dell'incidente, confermando ai compagni che l'esito non poteva che essere la morte. Riproduce inoltre in discorso diretto, laddove la fonte impiega quello indiretto, la richiesta di aiuto rivolta alla Vergine, così come, infine, in discorso diretto riferisce la rassicurazione e la raccomandazione di Maria che lo ha avvolto nel suo mantello, del tutto assenti nel testo latino. Si tratta di interventi che drammatizzano la sua risposta, ma che, cito ancora le parole di Hamlin «tienen también una función especular que acentúa la recursividad de estructuras – esto es, la *mise en abyme* –, pues tanto la oración del devoto como el mandato de la Virgen, siempre en discurso directo, son motivos típicos de los relatos miraculares de la colección»²⁷.

Il resoconto del protagonista suggerisce un'ultima osservazione relativa alla dinamica tra i narratori, quando questi risultano multipli, nei *Milagros*²⁸. Nel raccontare la caduta in mare del pellegrino "artero", il narratore principale, quello la cui voce sentiamo sin dall'inizio (Señores, si quisiéssedes, mientras aún dura el día...»), afferma che egli «enfogó-s en la agua, murió» (v. 595d), laddove il *miraculum* si limita a dire che, sommerso dalle acque profonde, «nusquam comparuit». La contraddizione, se di contraddizione si tratta, non è tanto con i vv. 605cd («por cuál manera / fincó en el mar vivo una ora señera»), dove viene assunta la prospettiva dei sopravvissuti i quali, ignari del miracolo, si stupiscono che il loro il compagno, sparito tra i flutti, sia dopo tanto tempo ancora vivo, quanto con la ricostruzione dei fatti del protagonista e le

²⁶ C. M. Hamlin, «*Es esti tal miráculu bien que lo escrivamos*», cit., p. 57.

²⁷ *Ibid.*, pp. 57-58.

²⁸ D'obbligo il rinvio a E. López Morales, *art. cit.*, che dedica al *Milagro XXII* le pp. 229-233.

sue precisazioni (su come è scampato a una morte che riteneva certa grazie all'immediato intervento della Vergine), che escludono l'annegamento: «cómo escapé vivo quiero que lo sepades» v. 606c, «– non podí más dizir, ca vagar non avía –, / fue luego ella presta por su placentería» vv. 608bc). Burkard²⁹ ipotizza che potremmo essere dinanzi a un altro caso di resurrezione, implicita (non è presentata come tale né si fa parola di una sua ratifica da parte di Dio) anziché esplicita, come avviene invece nei *Milagros* II, VII, VIII e X. In realtà, come avverte Baños Vallejo³⁰, l'incoerenza si risolve se la consideriamo il frutto di due diversi punti di vista, uno esterno, che descrive ciò che viene percepito dal di fuori, non solo dai testimoni ma anche dal narratore, che nasconde la verità al pubblico, giocando con l'effetto sorpresa, l'altro interno, che narra l'avvenimento dal di dentro, lasciando la parola al protagonista umano oggetto del prodigio. Un'ulteriore conferma dell'abilità del poeta riojano nel realizzare la sua *paraphrasis* poetica in *cuaderna vía* degli ipotesti latini di cui si serve, una traduzione-versificazione che, come contemplavano le *Artes poetriae* medievali, è insieme interpretazione, esposizione, esplicazione, commento, ma anche emulazione, ovvero superamento del modello.

²⁹ R. Burkard, *Narrative Art and Narrative Inconsistency*, cit.

³⁰ F. Baños Vallejo, ed. cit., p. 409.